

# **Corso di Formazione Missionaria 2026**

## ***LA RIVOLUZIONE MONDIALE***

*Mappe, poteri, missione oggi: come orientarsi nel caos globale*

### **Sintesi dell'incontro con Fabrizio Maronta**

## ***LE GUERRE DI ISRAELE***

7 marzo 2026

### **Origini e natura del conflitto con l'Iran**

Nel Medio Oriente è in corso una crisi di portata drammatica, che si sviluppa su più livelli: umano, strategico e ideologico. Al centro si colloca il confronto tra Israele e Iran, vissuto da entrambe le parti come uno scontro decisivo. Più che una guerra tra Stati Uniti e Iran, si tratta di un conflitto tra Israele e Iran, in cui Washington svolge un ruolo di supporto, utilizzato da Israele per i propri fini.

Le radici di questa contrapposizione risalgono alla rivoluzione iraniana del 1979, che ha reso l'Iran un attore ostile all'Occidente e a Israele. La guerra Iran-Iraq (1980-1988), pur devastante, ha rafforzato il sistema militare iraniano e consolidato i Pasdaran.

Dopo l'11 settembre 2001, gli Stati Uniti hanno cercato di ridisegnare il Medio Oriente. Tuttavia, l'invasione dell'Iraq nel 2003 ha prodotto effetti opposti a quelli desiderati: eliminando Saddam Hussein, ha rimosso il principale argine all'espansione iraniana. L'Iran ha così esteso la propria influenza attraverso una rete di alleanze e milizie – Hezbollah, Hamas e Houthi – sostenuta anche dal regime siriano.

Questo sistema ha dato vita a un "asse di resistenza" sciita che si estende fino al Mediterraneo. Al tempo stesso, il collasso dello Stato iracheno ha favorito la nascita di gruppi jihadisti come l'ISIS. Il rapporto tra Stati Uniti e Iran resta segnato da diffidenza reciproca: Teheran si percepisce sotto minaccia costante, mentre Washington considera il regime iraniano irrimediabile e ideologicamente ostile.

### **La strategia iraniana: deterrenza e guerra indiretta**

In questo contesto, l'Iran ha scelto di evitare lo scontro diretto, puntando su una strategia indiretta. L'obiettivo è spostare il fronte lontano dai propri confini e aumentare il costo del confronto per i nemici.

Questa strategia si articola su più livelli. Da un lato, Teheran ha costruito un vasto arsenale missilistico, con capacità di colpire a lunga distanza. Dall'altro, sostiene milizie e attori regionali in grado di colpire Israele e gli alleati degli Stati Uniti.

A ciò si aggiunge una recente evoluzione: la creazione di una struttura difensiva "a mosaico", pensata per garantire la capacità di risposta anche in caso di attacco ai vertici politici e militari. In questo modo, l'Iran cerca di assicurarsi una forma di resistenza resiliente, basata sulla sopravvivenza operativa anche in condizioni estreme.

### **Una guerra come corsa contro il tempo**

Il conflitto si configura come una corsa contro il tempo. Stati Uniti e Israele puntano a una rapida conclusione, cercando di indebolire in modo decisivo l'apparato militare iraniano e, possibilmente, provocare un cambio di regime.

L'Iran, al contrario, mira a resistere nella fase iniziale, confidando nel logoramento delle risorse avversarie. In particolare, scommette sull'esaurimento degli intercettori missilistici

statunitensi, costosi e difficili da rimpiazzare rapidamente, e sulla riduzione delle riserve strategiche di petrolio, che limita la capacità occidentale di stabilizzare i mercati energetici.

La sostenibilità del conflitto diventa quindi un fattore cruciale, tanto sul piano militare quanto su quello economico.

### **Scenari possibili e incognite**

L'esito della guerra è altamente incerto. Tra i possibili scenari vi è un cambio di regime in Iran, ipotesi sostenuta da alcune componenti dell'amministrazione statunitense, ma complessa da realizzare e ancor più da gestire successivamente.

Un'altra possibilità è quella di una guerra civile. L'Iran è un paese vasto e multi-etnico: una sua frammentazione potrebbe generare instabilità diffusa e favorire l'intervento di potenze regionali, come la Turchia, interessate a perseguire proprie agende.

In entrambi i casi, il rischio principale è una destabilizzazione prolungata dell'intera regione.

### **La dimensione israeliana: trauma, strategia e divisioni interne**

Il conflitto è anche il risultato di dinamiche interne a Israele, accentuate dopo l'attacco del 7 ottobre 2023, vissuto come un trauma nazionale. Questo evento ha messo in discussione la capacità dello Stato di garantire sicurezza e ha assunto un forte valore simbolico nella memoria collettiva.

Il governo israeliano utilizza questo trauma per perseguire tre obiettivi: mantenere la coesione interna, consolidare il potere politico e ridefinire l'assetto regionale a proprio favore. La risposta militare è stata molto dura e ha portato a una progressiva modifica dei confini di fatto.

A Gaza sono state create zone cuscinetto; in Libano è aumentata la presenza militare; in Cisgiordania si osservano dinamiche di annessione. Anche in Siria, approfittando della crisi del regime di Assad, Israele ha rafforzato la propria presenza in aree strategiche dove sono presenti i drusi.

Questa strategia mira ad allontanare le minacce dai confini, ma si accompagna a forti tensioni interne. La società israeliana è profondamente divisa e il ruolo dei coloni rappresenta un ulteriore fattore di instabilità.

### **Il ruolo degli Stati Uniti**

Il coinvolgimento degli Stati Uniti è il risultato di pressioni convergenti. Israele ha sostenuto la possibilità di una vittoria rapida; l'Arabia Saudita vede nell'indebolimento dell'Iran un vantaggio strategico; e una parte dell'establishment americano – che fa capo a Marco Rubio – è favorevole a un approccio più interventista.

Tuttavia, questa scelta si inserisce in un contesto politico interno complesso, in cui una parte significativa dell'opinione pubblica resta contraria a nuovi conflitti. Ne deriva una tensione tra ambizioni strategiche e limiti politici.

### **Impatti globali e implicazioni per l'Italia**

Le conseguenze della guerra si estendono ben oltre il Medio Oriente. Per l'Europa e l'Italia, i rischi principali riguardano tre ambiti.

Sul piano economico, l'instabilità incide sull'approvvigionamento energetico e sulle catene commerciali globali. Sul piano della sicurezza, aumenta il rischio di terrorismo. Infine, sul piano migratorio, si può prevedere una maggiore pressione lungo la rotta balcanica.

Nel complesso, il conflitto tra Israele e Iran rappresenta uno dei nodi più critici dello scenario internazionale. La combinazione di rivalità strategiche, fattori ideologici e fragilità regionali rende difficile prevederne gli sviluppi, ma è certo che le sue conseguenze saranno profonde e durature.